

SCUOLA E LAVORO



ALBERTO BARCELLA

SIAMO IL PAESE PIÙ INDUSTRIALIZZATO DELL'UE DOPO LA GERMANIA, MA I GIOVANI LO IGNORANO NELLA SCELTA SCOLASTICA

Studenti, alle aziende servono tecnici

In Lombardia ne mancano 25 mila. Rocca: «È il principale freno allo sviluppo»

di MASSIMO DEGLI ESPOSTI

— MILANO —

IL PAESE «sta vivendo una situazione estremamente critica, per questo ogni sforzo deve essere indirizzato nella giusta direzione». La più giusta di tutte, secondo **Gianfelice Rocca**, vicepresidente di **Confindustria** con delega all'education, e presidente della holding del gruppo omonimo, la Techint Finanziaria, è «lo sviluppo del capitale umano».

E' infatti convinto che sia proprio nella qualità del capitale umano il punto di forza delle economie più dinamiche, in particolare di quelle emergenti asiatiche, dalla Cina alla Corea. Per l'Italia, viceversa, è



Gianfelice Rocca, vicepresidente della **Confindustria** con delega alla scuola e alla formazione e numero uno del gruppo Techint

un «gravissimo limite allo sviluppo».

L'ha ripetuto con forza ieri a Milano dove **Confindustria** regionale ha fatto il primo bilancio di «Tecnicamente», a pochi mesi dall'avvio del progetto che mira ad orientare i giovani verso l'istruzione (ma Rocca preferisce definirla «cultura») tecnica.

Stando ai dati presentati dal presidente di **Confindustria** Lombardia Alberto Barcella, il 43% delle iscrizioni a istituti superiori per l'anno scolastico 2010-11 in Lombardia è ancora rivolta ai licei, cioè alla formazione umanistica o scientifica, mentre solo il 29% si è orientato verso gli istituti tecnici e il 28% agli istituti professionali (17% alle scuole regionali e 11% alle statali). Dunque in Lombardia continuano a mancare molti profili tecnici e in totale sarebbero circa 25 mila le professionalità di questo tipo che l'industria non riesce a reperire.

Presidente, non le pare un paradosso?

«Certo che lo è, soprattutto in un momento di grave difficoltà e con la disoccupazione giovanile in costante aumento. Recentemente abbiamo condotto un sondaggio nel Triveneto da cui risulta che la mancanza di figure tecniche come montatori, elettronici, infor-

matici rappresenta il più grave limite allo sviluppo delle aziende. A livello di sistema, questo significa un freno alla competitività dell'industria italiana»

Una scuola scollegata dal mondo del lavoro, una cultura che ancora privilegia la formazione umanistica, a costo di creare disoccupati. La riforma Gelmini non ha cambiato le cose?

«In parte sì. E' apprezzabile lo sforzo di rivalutare il ruolo dell'impresa nella scuola, superando i pregiudizi degli anni 70. Questo ha già prodotto un fermento sul territorio, come dimostrano i 15 istituti tecnici promossi dalle 15 maggiori territoriali di **Confindustria**. Ma la riforma va completata, rendendo più fluida la presenza delle imprese negli istituti scolastici e recuperando nelle scuole quelle figure di presidi ingegneri che tanto hanno influito sulla qualità della formazione nel dopoguerra»

Il «punto nave» qual'è?

«I lavori sono in corso. L'Italia però è un paese dalla vascolarizzazione alternativa. In altre parole, i canali di trasmissione dell'innovazione sono imprevedibili, ma spesso molto efficaci»

Il rilancio della scuola tecnica come misura anti crisi?

«La scuola non è una terapia a bre-

ve termine; ma questa non è una crisi a breve termine. Qui si gioca la sfida del futuro: con la moneta unica, chi non corre alla velocità degli altri si ribalta, come su un tapis roulant. La Grecia insegna»

Effetto euro non ancora superato, quindi? Eppure nel 2006-2007 l'economia italiana andava a tutta...

«L'economia mondiale andava a tutta. Con l'acqua alta nessuno nota se hai il costume o no. Ma quando il livello si abbassa si vede subito chi è nudo...»

